

## L'ARCOBALENO IN TASCA

"Ma guarda che pasticcio hai combinato! Sei il solito sbadato".

La giornata di Filippo era cominciata con una solenne sgridata della mamma e non aveva ancora digerito i pesanti giudizi dell'insegnante di inglese del giorno prima. Uscì di casa che era di cattivo umore.

Si recò al campo di gioco dell'Oratorio, per pietà gli amici lo accettarono in squadra, ma giocò da schiappa sicché lo cacciarono in malo modo.

Era di pessimo umore quando, lungo il viale, si sentì chiamare per nome. "Chi ha parlato?", chiese inquieto. "Sono io, il vento", rispose la voce. "Ah, non sapevo che il vento parlasse..". "Tu non hai idea quanti segreti io conosca". "Per esempio?".

"Per esempio, la medicina che serve a te per toglierti quell'umor nero che ti pesa sul cuore". "E quale?".

"Un arcobaleno, tu hai bisogno di un arcobaleno. Procurati un secchio, riempilo di tutte le cose belle che trovi e vedrai..".

Filippo corse a casa, prese in cucina un grosso secchio di plastica blu, chiese alla mamma, sbalordita, di mettere un bacio nel secchio, poi sparì di corsa.

Cominciò a raccogliere tutte le cose belle che trovava: una foglia verde, gli spruzzi della fontana, un po' di cielo, due nuvole, una preghiera della nonna, una carezza del nonno, il riflesso degli occhioni blu di Lucia, un pesciolino rosso, l'abbaiare di un cane e così via.

Alla fine, trafelato, il ragazzo ritornò sul viale, trascinando il suo secchio.

"Hai fatto un buon lavoro", disse il vento, "ma manca una cosa molto semplice: un tuo sorriso".

Filippo si chinò sull'orlo del secchio, si rispecchiò nell'acqua e schioccò il suo più smagliante sorriso. In quel momento, dal secchio, con una curva elegantissima, sprizzò uno stupendo arcobaleno, con tutti e sette i colori in fila, sfolgoranti.

Filippo prese delicatamente l'arcobaleno in mano, lo arrotolò con cura come una sciarpa, se lo mise in tasca e iniziò il ritorno a casa.

Lungo il viale, Filippo incontrò una bambina che piangeva, le sanguinava una gamba a causa di una caduta. Filippo trasse dalla tasca l'arcobaleno e fasciò la gamba della bambina, che d'incanto sorrise.

Sempre lungo il viale, Filippo incontrò un ragazzo che, di malumore - aveva dovuto rinunciare a una partita di basket - spingeva la carrozzina di uno spastico. Gli regalò un pezzetto di arcobaleno da mettere all'occhiello come coccarda. "Tu - lo incoraggiò - stai facendo onore al rosso dell'arcobaleno". E il ragazzo sorrise.

Filippo passò davanti alla signora Valentina, notoriamente bisbetica e dispettosa con i ragazzi. Il dottore le aveva ordinato come medicina uno sciroppo all'arcobaleno. Con mille moine supplicò Filippo, il quale non aveva nessuna voglia di consumare un altro pezzo di arcobaleno, ma la donna le fece pena e gliene regalò.

Corse verso casa stringendo nel pugno i resti del suo arcobaleno. Sentì un bisbiglio all'orecchio. Era il vento.

"Allora?".

"Funziona, disse Filippo, avevi ragione tu. Ma, come vedi, me ne è rimasto poco".

"Ora però conosci il segreto dell'arcobaleno. Apri la mano e soffia".  
Filippo soffiò. Il pezzetto di arcobaleno cominciò a crescere, arcuandosi sù e giù per il cielo, finché svanì lontano.

"Domani avrai un altro arcobaleno, se lo vorrai. Dipende da te", mormorò il vento.

"Ora lo so", disse Filippo come se fosse rinato.